

# Quei volti che ci interroga sulla fede

A Travagliato l'incontro con il professor Bernhard Casper che ha illustrato il dipinto del Civerchio la «Salita al Calvario» conservato nella parrocchiale

**C**hissà quante persone nel corso di cinque secoli avranno incrociato quel volto, quel volto di sofferenza che chiede aiuto.

Ma quanti saranno quelli che da quello sguardo si sono lasciati interpellare, che hanno preso posizione di fronte a Gesù che cade sotto il peso della croce durante la salita al Calvario? Ma a quell'angoscia non si può sfuggire: «Il volto di Gesù si rivolge a ognuno di noi».

Nella sacrestia della parrocchiale di Travagliato da secoli è conservato il dipinto di Vincenzo Civerchio che rappresenta Cristo durante la drammatica salita al Calvario.

Ma si doveva attendere il contributo di un cittadino onorario arrivato dalla Germania per capire appieno la portata, la forza artistica e comunicativa, la sua reale dimensione sul piano della Fede. L'altra sera nella chiesa del paese ha fatto tappa il più importante appuntamento del ciclo dei «Filosofi juniores» dell'Oglio, protagonista dell'incontro Bernhard Casper, dal scorso anno (appunto) cittadino onorario del comune dell'hinterland. Casper, professore emerito di Filosofia della religione all'Università di Friburgo. Ha definito la sua



## Lectio magistralis

■ L'altra sera nella parrocchiale di Travagliato, Bernhard Casper ha illustrato un dipinto del Civerchio

«Ho tentato di assolvere al mio debito di gratitudine - ha detto il professore - offrendovi una riflessione sull'arte che arricchisce il paese. Ho potuto verificare di persona com'è stata la vita di un uomo che ha lasciato una solida eredità culturale, è importante custodirla al meglio».

Un pubblico numeroso e attento ha ascoltato la relazione, un' appassionata lectio magistralis resa piacevole anche da una chiacchierata dalla straordinaria capacità divulgativa del professor Casper, del resto è stato proprio lui a teorizzare che «noi siamo uomini per il fatto che parliamo». Francesca Nardoli, direttore scientifico del Festival, introducendo la relazione, ha spiegato che Casper è un esempio di «tolleranza grata, amichevole, il suo è un pensiero alto, un cuore grande che ci regala la sua presenza». Esponente dell'«umanesimo, Civerchio ha «regalato» a Travagliato quello che viene considerato il suo quadro più antico, realizzato verso

il 1490 quando era solo ventenne. «Di fronte al dipinto - ha spiegato Casper - rimaniamo ammutoliti per l'orrore che viene rappresentato, la sofferenza di Gesù non può lasciarci indifferenti».

Lo sguardo del professore ha accompagnato i presenti alla scoper-

## «Il dolore di Gesù non può lasciare indifferente»

ta di dettagli, anche di altre opere di carattere religioso, che difficilmente possono essere interpretati nel giusto modo senza una guida che ti prende per mano. «La presenza di Dio - ha spiegato - viene rappresentata con lo sfondo blu scuro oppure d'oro: nel dipinto del Civerchio la parte alta del cielo che chiude l'opera è appunto blu scuro: è la presenza del mistero divino». La salita al Calvario è realizzata con «una visio-

ne prospettica centrale, ma il volto di Gesù è a poco più a destra, invitando così chi guarda quasi a seguirlo in suo movimento, la sua dolorosa fatica».

Ma la lettura del dipinto si è allargata fino a spaziare in paragoni nel corso dei secoli. «Nello sguardo degli aguzzini di Gesù non c'è sadismo - ha spiegato - loro è l'espressione di chi sta soltanto eseguendo un ordine: un po' come i nazisti, che a loro «disciplina» portavano appunto il fatto che il comando del loro agire arrivava dall'alto». E poi il volto di Gesù. «A sofferenza di croce che cade sotto il peso della croce, del Figlio di Dio che si è fatto uomo, ci chiede il perché di questo orrore, che senso ha. Il volto di Gesù sembra non dare risposte. La risposta si può trovare solo partecipando al dolore, scoprendo così l'amore infinito di Dio. La salita al Calvario è un dialogo con il volto di Gesù per trovare la Fede».

Francesco Alberti

# Ponte di Legno: terzo totem della poesia

**S**arà inaugurato domani, sabato, alle 18.30 il terzo Totem poetico a Ponte di Legno. Si trova nel centro della località turistica, in via XI Febbraio, e al suo interno è collocata la poesia «La verità della montagna (in Valcamonica)» di Marisa Brecciaroli, scelta come terza tappa dell'ideale percorso per fare di Ponte di Legno il «paese della poesia».

Nei due totem installati in precedenza si trovano una lirica di Giuseppe Langella («All'Oglio dove nasce», 2011) e una canzone di Sandro Baccarini («Nove d'aprile», 2012). Il percorso è costituito da versi che richiamano elementi caratteristici del territorio: finora l'acqua, la neve, la pietra. All'inaugurazione del terzo totem è prevista la partecipazione degli autori delle opere contenute nei totem, dell'assessore regionale al Territorio, Viviana Becalossi, del sindaco di Ponte di Legno, Aurelia Sandrini, e di Andrea Bulferetti, presidente di Pontedlegno-Mirella.

Cultura, che organizza ogni anno PontedlegnoPoesia. L'inaugurazione di sabato apre la fase finale dell'edizione 2013 del censimento, che avrà il suo clou dal 23 al 25 agosto quando i sei finalisti (Tiziano Broggiato, Emilio Coco, Maurizio Cucchi, Francesco Filla, Luigi Sorrentino e Alfredo Traini) presenteranno le loro opere al pubblico. Ognuno dei finalisti infatti sarà invitato a presentare al pubblico di PontedlegnoPoesia una sintesi della propria opera in concorso, nelle serate del 23 e 24 agosto. La premiazione si terrà domenica 25 alle 11 nella Sala consiliare del Comune di Ponte di Legno.

La Giuria Tecnica del concorso è composta da Maria Luisa Ardizzone (presidente) e da Curzia Ferrari, Vincenzo Guaracino, Giuseppe Langella e Giancarlo Pontiggia.



Giuseppe Langella

## «Rimaniamo senza parole di fronte alla sofferenza»

presenza «un gesto dovuto verso il «mio» paese», un grazie per l'attenzione che ha preso corpo con una lezione incentrata sul dipinto realizzato dal Civerchio sul finire del Quattrocento e custodito nella sacrestia della parrocchiale: affreschi dell'artista che opera soprattutto fra Brescia e Crema sono presenti anche nella chiesetta Santa Maria dei Campi sempre a Travagliato.



Il monumento a Zanardelli di Calandra

**I**l «Monumento a Giuseppe Zanardelli» di Davide Calandra traduce in arte l'epoca della buona amministrazione, negli anni aurei del Primo Novecento, quando l'ingenuamente vituperata Italia legalizzava i sindacati, ampliava il diritto di voto fino al suffragio universale maschile (1912), ammetteva il riciclaggio nell'agone politico le masse dei cattolici e dei socialisti, in una costante crescita del lavoro e del benessere sia della borghesia imprenditoriale, sia delle classi lavoratrici, come dimostra il calo dell'emigrazione, che si accompagnava alla diffusione e all'incremento della libertà d'espressione e della cultura, prima della tragica battuta d'arresto con la Grande Guerra.

Questo lo sfondo evocato all'Ateneo dall'Acca-

# Monumento a Zanardelli, anzi al ben governare

All'Ateneo la ricostruzione della genesi dell'opera d'arte di Davide Calandra

demico Piero Lechi e da Adriana Conconi Fedrigoli, storica dell'arte. In una conferenza a due voci su alcune lettere inedite, ritrovate recentemente nell'Archivio Bettoni, concernenti il monumento, indirizzate tra il 1907 e il 1909 dallo scultore Davide Calandra (1856-1915) a Federico Bettoni Cazzago (1865-1923), suo amico dai tempi dell'università, a Torino, poi sindaco di Brescia dal 1902 al 1904, carica dalla quale si dimette quando, nel 1905, a soli quarant'anni, diventa senatore.

Dopo aver presentato i due relatori, l'Accademico Amedeo Bigliore di Viargi dà la parola a Lechi, che ringrazia i cugini Bettoni per l'acces-

a Torino (1902), o nelle opere realizzate con il discepolo prediletto Edoardo Rubino, dedicandole a Umberto I (Roma, Villa Borghese 1906-26) e al presidente argentino Bartolomeo Mitre (Buenos Aires, 1907-27). Le lettere, commentate da Piero Lechi, ci ragguagliano minuziosamente sul procedere del monumento zanardelliano, alternando quesiti e proposte, con una lentezza che oggi sarebbe esasperante, ma allora era normale: era l'epoca preteletfonica, e il biglietto postale (il telegramma era riservato ai fatti gravi) che preannunciava l'arrivo del sen. Bettoni in casa Calandra poteva essere consegnato, per qualche disguido, il giorno stesso dell'arrivo, cosicché entrambi, biglietto e senatore, non trovavano in casa il destinatario (fatto che, in due anni, si è ripetuto più volte, come dettagliatamente è stato illustrato durante l'incontro all'Ateneo cittadino, ricordando vari esempi e fatti che scandirono i tempi di questa vicenda). Oltre al valore storico-culturale, l'epistolario possiede quindi anche un evidente valore umano: esso testimonia infatti la pazienza e la tenacia del destinatario, Federico Bettoni, virtù speculari ai contrapposti, ai dubbi e alle resistenze dichiarati che s'infittiscono nelle lettere dello scultore: dalla scelta dell'area di collocazione (piazza Roma, oggi della Repubblica, oppure l'asse di via XX Settembre: lettera del 10 marzo 1907), ai problemi della fusione (5 agosto 1908), alla scelta del marmo per l'altorilevo e della pietra per il basamento (22 maggio, 8 novembre e 18 dicembre 1908), per cui fu preferita quella «del cav. Davide Lombardi» di Rezzato, fratello dello scultore Giovan Battista; per finire con la collocazione

delle epigrafi (ancora nella lettera 25 gennaio 1909; in cinque parole latine sintetizza la politica zanardelliana: «Eti Publicae strenue felix habenas», tenne le redini dello Stato strenuamente, con coraggiosa determinazione, ma anche con la capacità di assecondare il procedere virtuoso degli eventi, come si evince dall'opposizione tra «strenue» e «felix») e la preparazione al colloquio (nelle ultime lettere del 1909).

Tocca poi di nuovo alla Conconi Fedrigoli l'analisi del monumento, con i suoi rimandi neoclassici e i debiti verso Ettore Ximenes, che nel 1903 prese la maschera mortuaria dello Zanardelli e ne trasse anche un busto, prestati entrambi al Calandra. La tensione ideale che animò la realizzazione di quest'opera, generosamente sovvenzionata dall'Ateneo di Brescia con 30.000 lire, si comprende appieno riflettendo che si deve alla «concorrenza discorsiva» tra Giolitti e Zanardelli il passaggio dell'Italia monarchica, dall'autoritarismo della Destra e poi della Sinistra crisipiana - l'Italia della tassa sul macinato, delle repressioni militari, dell'emigrazione e dei disastri coloniali - alla sua prima stagione di democrazia parlamentare, un risorgimento concreto, sul quale val la pena di meditare, oggi più che mai.

## Un risultato di finanziamenti e di tensione ideale

## Fu Federico Bettoni a farsi entusiasta promotore dell'iniziativa

so ai documenti e ricorda i suoi due nonni, il moderato Teodoro Lechi, giullottino (e piuttosto critico, rammenta con una punta di ironia, verso il monumento a Zanardelli), e lo zanardelliano Federico Bettoni, che del monumento fu l'entusiasta promotore. La ricostruzione di Davide Calandra parla invece Adriana Conconi Fedrigoli: allievo di Odoardo Tabacchi, noto per il monumento ad Arnaldo da Brescia, dall'esplicito gusto realistico borghese, vicino alla Scapigliatura, passa alla realizzazione di monumenti bronzee, accompagnati da bassorilievi in bronzo o in marmo, per ricordare strettamente la statua protagonista con l'architettura del basamento, come accade nel monumento equestre ad Amedeo di Savoia Aosta

Mino Morandini